

La valutazione nella scuola speciale per sordi nel secondo Dopoguerra: il caso del Regio Istituto di Torino

Assessment in special schools for the deaf in the post-World War II era: the case of the Royal Institute of Turin

Maria Cristina Morandini

Full Professor in History of Education | Department of Philosophy and Educational Sciences | University of Turin (Italy) | maria.morandini@unito.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Morandini, M.C. (2023). Assessment in special schools for the deaf in the post-World War II era: the case of the Royal Institute of Turin. *Pedagogia oggi*, 21(1), 89-95.
<https://doi.org/10.7346/PO-012023-10>

Copyright: © 2023 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi10.7346/PO-012023-10>

ABSTRACT

The historical archive at the Royal Institute for the Deaf in Turin, which was founded in 1838, contain registers, report cards, and journals documenting the educational activity conducted in the special school from the aftermath of World War II up to the early 1970s.

This rich body of documentation, which has received little scrutiny to date, offers insights into the methods used to assess the educational experience of deaf students in respect of the curricula and specific methodologies implemented in the education of deaf persons.

By way of example, we can cite the key importance attributed to the acquisition of spoken language for learning the content of the various school subjects, the influence of health status and personality on learning processes, or the importance of fostering the relational dimension via the ability to express feelings and give voice to emotions.

Presso l'archivio storico del Regio Istituto dei Sordi di Torino, sorto nel 1838, sono conservati registri, pagelle e diari degli insegnanti relativi all'attività didattica svolta, all'interno della scuola speciale, nel periodo compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e i primi anni Settanta del Novecento.

Si tratta di una documentazione interessante e scarsamente indagata che consente di cogliere le modalità di valutazione dell'esperienza scolastica degli alunni sordi alla luce dei programmi e delle specifiche metodologie, destinati a caratterizzare il percorso formativo dei soggetti privi d'udito.

Si pensi, ad esempio, alla centralità riconosciuta all'acquisizione della lingua parlata per la conoscenza dei contenuti delle diverse discipline o all'influenza delle condizioni di salute e del carattere sui processi di apprendimento o ancora all'importanza di favorire la dimensione relazionale attraverso la capacità di esprimere sentimenti e dar voce ad emozioni.

Keywords: assessment; deaf mutes; registers; report cards; 20th century

Parole chiave: valutazione; sordomuti; registri; pagelle; XX secolo

Received: April 02, 2023

Accepted: April 30, 2023

Published: June 30, 2023

Corresponding Author:

Maria Cristina Morandini, maria.morandini@unito.it

Premessa

L'istituto dei sordi di Torino, attualmente ubicato nella cittadina limitrofa di Pianezza¹, conserva un ricco ed inventariato materiale che consente di ripercorrerne la storia fin dalle lontane origini nel 1838, anno in cui, grazie al patrocinio della monarchia sabauda, nacque come scuola normale finalizzata alla formazione dei futuri istitutori di alunni non udenti. Trasformato successivamente in convitto, attraversò le diverse fasi che, dal punto di vista normativo e metodologico, caratterizzarono, tra Otto e Novecento, l'educazione, in Italia, di questa specifica categoria di soggetti. Nel corso dell'ultracentenaria esperienza mantenne una chiara connotazione religiosa evidente nella scelta di avvalersi di sacerdoti e di congregazioni maschili/femminili nella direzione degli studi e, con qualche eccezione, nel ruolo di insegnanti. Con il trasferimento della sede nella cintura torinese si assiste, negli anni Sessanta del XX secolo, all'avvicendamento, nella guida didattica dell'Istituto, tra le consorelle delle Figlie della Carità e i padri della Piccola Missione per i sordomuti di Bologna (Morandini, 2010).

L'eterogenea documentazione di archivio comprende, a partire dagli anni Trenta del Novecento, anche registri e pagelle, prove d'esame e diari del personale insegnante, fonti utili e preziose per lo studio dei processi di valutazione, ambito non ancora indagato dalle numerose e importanti ricerche pubblicate, negli ultimi trent'anni, sulla storia dell'educazione dei sordomuti (Sani, 2008; Morandini, 2011; Debè, 2014).

L'articolo focalizza l'attenzione sull'arco temporale compreso tra il secondo Dopoguerra e gli inizi degli anni Settanta, periodo in cui il principio di uguaglianza tra i cittadini, sancito dalla costituzione, trova una iniziale applicazione, sul versante della disabilità, con la legge 118/1971 che autorizza, su iniziativa delle famiglie, l'inserimento, nelle classi comuni delle scuole pubbliche, degli alunni con *deficit* senso-motorio e psichico lieve. È il primo passo del lungo e non ancora pienamente attuato percorso verso l'inclusione (Ferrari, Matucci, Morandi, 2019; Serra, 2020; Saturno, 2021).

È opportuno sottolineare la specificità della valutazione dei soggetti non udenti come esito di un percorso di studi che si differenzia da quello dei coetanei in termini di durata e di contenuti: il ciclo elementare, distribuito nell'arco di un decennio, si caratterizza, infatti, per la centralità riconosciuta all'acquisizione della lingua parlata e scritta, canale privilegiato per garantire alle persone sorde un'effettiva integrazione. La nostra analisi non può, quindi, prescindere da una presentazione dei programmi d'insegnamento.

1. Oltre il profitto

L'*iter* scolastico degli alunni non udenti si articolava in cinque classi: ciascuna era suddivisa in un grado inferiore e in uno superiore. Nella fase iniziale l'attenzione era focalizzata, in maniera pressoché esclusiva, sull'acquisizione della lingua, definita, in maniera efficace da Suor Adelaide Gieco, "il pane più duro" per i sordi (Registro della quinta inferiore, 1965-66). Tale insegnamento costituiva il fulcro dell'intero percorso di studi² attraverso un passaggio, sequenziale e progressivo, dal semplice al complesso: esercizi di fonazione/articolazione; associazione dei suoni appresi ai movimenti delle labbra e ai segni grafici corrispondenti stampati e scritti; formazione di parole di uso comune, come primo nucleo per l'acquisizione di un lessico sempre più ricco ed adeguato alla capacità espressiva; costruzione di frasi; scrittura, con l'ausilio di una traccia, prima di brevi pensieri poi del testo di una lettera; studio di poesie e prose a "carattere sociale e patriottico". Nel caso di alunni con residui uditivi era prevista una forma di rieducazione acustica con l'ausilio di apparecchi e protesi. Fino al sesto anno del percorso si affiancavano all'apprendimento della lingua il disegno spontaneo e i primi rudimenti dell'aritmetica.

Nonostante l'assenza di specifici riferimenti nei programmi, la religione e la "condotta" costituivano oggetto di valutazione fin dall'ingresso nell'istituto, come si evince dallo spoglio dei registri. In molti casi

1 Sull'attuale organizzazione dell'Istituto cfr. <https://istitutosorditorino.org/index.php/it/> (ultima data di consultazione: 01/04/2023).

2 La centralità riconosciuta all'apprendimento linguistico trova conferma nelle parole dell'insegnante Anna Melesso che scrive: «Mi pare che [il Padre generale] approvi il nostro metodo perché dice purché il bambino parli e poi vede come noi la necessità di mettere una base sicura della lingua» (Diario VII anno, 1968-69).

compaiono voti relativi anche al “lavoro manuale” e alla “igiene, cura e pulizia della persona”, indice di una disomogeneità nell’operato degli insegnanti che avremo occasione di sottolineare più volte. Nella quarta inferiore venivano introdotte, a completamento dell’istruzione, le seguenti materie: la storia nazionale dall’età antica a quella contemporanea; la geografia con il passaggio dal micro al macrocosmo; le “nozioni varie” che spaziavano dalle scienze naturali all’educazione civica; la geometria con la presentazione delle figure piane e dei solidi, delle misure di superficie e di volume. Da qualche sporadico accenno traspare l’importanza attribuita, nell’attività didattica, alle “immagini emozionali”, alle “stampe periodiche ricreative illustrate” e agli oggetti capaci di suscitare in modo intuitivo negli allievi interesse e sentimenti con una specifica attenzione non solo alle esigenze della vita quotidiana, ma anche alla dimensione psicologica. Si pensi alla precisazione in merito all’opportunità dell’utilizzo iniziale della matita “per liberare i piccoli dalla preoccupazione di insudiciarsi le mani e di imbrattare il quaderno”.

Le materie del percorso di studi erano, nel complesso, identiche a quelle indicate nei programmi del 1955 per le scuole elementari quinquennali degli alunni udenti (Catarsi, 1990, pp. 402-412; Morandi, 2020). L’ampia durata si spiega, pertanto, con l’elevato grado di difficoltà rappresentato dall’acquisizione della lingua attraverso la lettura labiale, metodo che, a partire dagli anni Ottanta dell’Ottocento, aveva sostituito il linguaggio mimico nell’educazione dei sordi (Sani, 2008, pp. 15-19).

Nel corso degli anni si registra un cambiamento nella denominazione di alcune materie, indice di un’evoluzione non solo linguistica: è il caso della “condotta” destinata ad essere sostituita dalla “educazione morale e civile” con il passaggio da una visione incentrata sul semplice rispetto delle regole alla volontà di promuovere lo sviluppo della dimensione etica all’insegna dell’autonomia personale e della partecipazione alla vita della collettività. Anche la valutazione subisce delle variazioni durante il periodo preso in esame come si evince dalle modifiche nella struttura e nella composizione dei registri, fonte principale, anche se spesso incompleta, della nostra analisi. Fino al 1965-66, infatti, non disponiamo della documentazione relativa all’intero percorso di studi. All’indomani della seconda guerra mondiale i “registri delle qualifiche degli alunni”, conservati presso l’istituto, sono solo uno/due per ciascun anno scolastico³: diventano cinque/sei dalla fine del decennio successivo.

Gli insegnanti delle diverse classi del ciclo elementare, in prevalenza donne religiose o laiche, annotavano, in un unico registro, i voti delle materie ad eccezione di quelli di educazione fisica, disciplina insegnata, a partire dal 1956-57, da un professore nominato dal Consiglio amministrativo dell’Istituto⁴. È interessante notare come fino agli inizi degli anni Sessanta, i registri, almeno nelle classi inferiori, fossero realizzati dagli insegnanti stessi su fogli di quaderni a quadretti, suddivisi in colonne, una sorta di “produzione artigianale” che denota lo scarso interesse, da parte della direzione didattica dell’istituto, a garantire l’utilizzo di strumenti uniformi di valutazione. In tutti è possibile reperire informazioni personali relative al singolo allievo, ai voti da lui ottenuti in ciascuna materia, alle lacune evidenziate nella preparazione, alle capacità, alla condotta e al carattere. Dal 1965-66 compaiono, con regolarità, anche il programma, suddiviso in bimestri, e l’esito degli scrutini finali. Il ricorso, a partire da tale anno, ad un unico modello di registro non si traduce, però, nell’adozione di un criterio uniforme nella compilazione: alcuni maestri si limitano ad indicare gli argomenti trattati nelle varie discipline, altri, invece, aggiungono osservazioni relative agli alunni o all’attività d’insegnamento.

La svolta più significativa risale, però, al 1968-69 quando il profilo psicologico e clinico degli allievi costituisce un elemento determinante della valutazione. Viene, infatti, adottato un registro che, oltre a prevedere uno spazio dedicato alle notizie anamnestiche, propone una tabella in cui l’insegnante è tenuto a riportare i risultati dell’esame audiometrico. Al giudizio della maestra o del maestro si affianca, inoltre, quello della psicologa che analizza il grado di intelligenza, il livello di maturità anche sul piano affettivo e la tipologia di relazioni instaurate all’interno della famiglia e con i compagni.

Proponiamo, a titolo esemplificativo, il parere relativo ad un alunno del terzo anno: “Intelligenza elevata e pensiero vivace e dinamico. Il soggetto appare ben adattato all’ambiente, socievole e allegro, fantasioso. Buono anche il contatto con i familiari” (Profili alunni, a.s. 1969-70).

3 In questi anni, scarsa è, quindi, la rappresentatività del campione esaminato. Per l’anno 1953-1954, ad esempio, siamo in possesso delle valutazioni di soli 21 alunni su un totale di 113 iscritti.

4 In precedenza la materia compariva nel registro di classe sotto la voce educazione fisica o “volontà e capacità dimostrata nella ginnastica e nei giochi”.

2. Una lettura tra le righe

I registri, conservati presso l'Istituto dei sordi, consentono di cogliere la frequenza della valutazione nell'arco di un anno scolastico destinato a durare otto/nove mesi: le lezioni, infatti, iniziavano in ottobre/novembre e terminavano a giugno. La difformità, nell'utilizzo di diverse tipologie di registri, è evidente anche nel numero complessivo di voti che le insegnanti assegnavano, annualmente, agli alunni.

Se la tendenza più diffusa è quella di una verifica trimestrale, in coincidenza con la distribuzione delle pagelle, non mancano casi di valutazioni mensili o settimanali. Talvolta è la stessa maestra ad adottare, nel corso del tempo, modalità diverse. In ciascuna materia è espressa una votazione compresa tra 1 e 10: non è infrequente la presenza, accanto al numero, dei segni + e – o della frazione corrispondente al mezzo punto.

Ulteriori notizie si possono desumere dalle annotazioni che, spesso, compaiono sulle pagine del registro. È interessante notare come il giudizio della maestra spazi da considerazioni relative all'apprendimento a sottolineature sul carattere alla descrizione delle condizioni di salute: l'impegno, il temperamento e il livello di sordità erano, infatti, destinati ad influire sui risultati ottenuti, soprattutto, sotto il profilo linguistico. Emerge un quadro composito che il semplice voto non restituisce nella sua complessità. Gli alunni di scarsa/mediocre/buona intelligenza, memoria e intuizione possono avere una pronuncia chiara o stentata, una parola poco comprensibile o "alterata da una cantilena", una voce buona ma una debole pronuncia, una soddisfacente o discreta lettura labiale.

Se alcuni sono sensibili, affettuosi, ordinati, docili, attenti, generosi, timidi, riflessivi e si applicano con costanza negli esercizi e nello studio, altri appaiono vivaci (sono definiti in modo benevolo «monelli» e «birichini»), con sbalzi di umore, impulsivi, permalosi, diffidenti, egoisti, ostinati, irrequieti, nervosi, deboli nella volontà, pigri, capricciosi, superbi, inclini alla distrazione, al pianto e allo scoraggiamento di fronte al minimo ostacolo, suscettibili e, quindi, riluttanti ad accettare correzioni e rimproveri con conseguenze sulle effettive possibilità di miglioramento a livello di profitto. Non mancano allievi «facili alla finzione», vendicativi o, addirittura, maneschi che, con la propria condotta, rischiano di compromettere il clima di relazione all'interno della classe con ripercussioni negative sui processi di apprendimento.

Come ricordato, eterogenea è la condizione degli allievi in merito al *deficit* uditivo: sordi, dalla nascita o dai primi anni di vita in seguito all'insorgere di malattie; sordastri con residui uditivi; udenti con disturbi del linguaggio. Talvolta la precarietà della salute è imputabile anche ad una costituzione gracile, a forme di rachitismo, ad un compromesso utilizzo della vista a causa di malformazioni, paralisi o infezioni contratte durante l'infanzia. Figurano anche diagnosi di ritardo nello sviluppo psichico-intellettuale all'origine di una lentezza nelle azioni e nella parola.

Sulla pagella sono riportati anche gli esiti degli esami finali nelle differenti discipline. È possibile disporre di alcune informazioni relative alla tipologia dei compiti assegnati e alle modalità di correzione della commissione grazie all'analisi del ristretto numero di verifiche che, sostenute dagli allievi di quarta e quinta alla fine degli anni Sessanta, sono conservate negli stessi fascicoli dei registri. Per l'italiano, oltre allo svolgimento di un tema, era previsto un dettato o un riassunto; per l'aritmetica la risoluzione di un problema ed esercizi di calcolo. Le insegnanti sottolineano, con la penna rossa, gli errori e scrivono, sopra o di lato, la parola o l'espressione esatta. Talvolta si ricorre all'autocorrezione e, quindi, all'autovalutazione esito della somma degli sbagli riscontrati. L'efficacia di tale metodo è evidenziata anche nei già richiamati programmi della scuola elementare del 1955 con specifico riferimento allo studio della lingua italiana.

Gli argomenti delle prove scritte riguardano, prevalentemente, l'esperienza quotidiana degli alunni e delle loro famiglie. Non mancano, però, riferimenti alla dimensione etica ("Il tesoro dei poveri", "Il vero benefattore"). Dalla lettura dei compiti emerge spesso come, al termine del percorso di studi, permangano difficoltà a livello linguistico: parecchi, infatti, sono gli errori ortografici e di sintassi che giustificano una votazione compresa tra 5 e 6 ½. Satisfacenti, invece, sono i risultati ottenuti in matematica. Emblematico è il caso di S.M. che, in totale autonomia, calcola il perimetro e la superficie del triangolo isoscele oltre a rispondere, con precisione, alle domande di un problema in cui sono richieste tutte e quattro le operazioni aritmetiche di base.

Tra il ricco materiale d'archivio non figurano appunti o documenti in cui si esplicitano i criteri adottati per la valutazione degli alunni nei diversi momenti dell'attività didattica: i fascicoli personali delle maestre e dei maestri contengono materiale vario che riguarda, esclusivamente, il percorso di formazione, lo stato di servizio, il versamento di contributi a fini pensionistici e il giudizio, espresso annualmente dalla direzione

didattica, sull'esercizio della professione docente. Nemmeno nelle relazioni sull'andamento generale dell'istituto, peraltro circoscritte agli ultimi anni Sessanta, sono contenuti riferimenti alla fase valutativa del processo di apprendimento. Né esiste traccia di riunioni collegiali degli insegnanti fino al 1972.

È una lacuna che non sorprende se si considera da un lato la più volte sottolineata assenza di un comune orientamento didattico, dall'altro un'idea di istruzione principalmente finalizzata all'integrazione sociale e, quindi, volta al conseguimento dei risultati e non alla valorizzazione dei processi di apprendimento. È sufficiente leggere la qualifica in merito all'operato della maestra Emilia Melesso, nell'anno 1968-69, per comprendere quale fosse la funzione precipua attribuita alla scuola: l'ottima valutazione della suora, confermata dall'espressione "una delle migliori maestre", si fonda, infatti, sull'amore materno e sulla "consumata esperienza della tecnica di insegnamento della lingua" nonché sul costante impegno profuso "nel doposcuola e in ogni occasione richiesta dalla movimentata vita dell'Istituto".

Lo stesso linguaggio, utilizzato in particolare dalle religiose, denota, nei confronti dei soggetti sordi, un atteggiamento materno, ispirato a buoni sentimenti ("i miei cari piccoli", "i miei figliuoli")⁵. Significative al riguardo sono le parole di Suor Adelaide Gieco che vantava una lunga esperienza di insegnamento all'interno dell'istituto: "Ci tengo molto – scriveva – che la scuola sia come una famiglia dove il ragazzo è libero e si sente con i compagni in fraterna serenità e colla maestra come colla propria mamma" (Diario IX anno, 1965-66).

È comunque possibile individuare qualche elemento destinato ad influire sulla valutazione, grazie alla lettura, tra le righe, di una ventina di diari degli anni Sessanta in cui le insegnanti descrivono la vita e l'attività didattica all'interno della classe. Dall'analisi degli appunti appare evidente come, per tutte le maestre, una sufficiente padronanza e un uso corretto della lingua italiana presuppongano, negli alunni, il possesso di una serie di requisiti: dalla comprensione del linguaggio dei soggetti udenti alla capacità di entrare in relazione con loro; dall'espressione di pensieri ed emozioni all'integrazione nel contesto sociale attraverso la conoscenza dei principali fatti di cronaca e la condivisione, con la collettività, di tradizioni religiose, costumi e norme di convivenza civile.

In questa prospettiva si colloca l'ampio spazio iniziale attribuito da un lato alla lettura labiale e all'apprendimento delle regole grammaticali, dall'altro alla conversazione: finalizzati al raggiungimento del primo obiettivo sono il dettato e gli esercizi sulle diverse parti del discorso con particolare riferimento alla coniugazione dei verbi, presentati con il ricorso ad esempi pratici; funzionali al secondo, invece, sono gli esercizi di ortofonia e di articolazione così come l'avviamento alla narrazione spontanea e ordinata, prima collettiva e poi individuale, di eventi legati alla quotidianità. Si insiste sull'utilizzo sistematico dello studio mnemonico e delle ripetizioni, strumenti atti a favorire il rafforzamento di concetti altrimenti dimenticati: si sottolinea, inoltre, l'importanza di interrogazioni fra compagni nell'intento di promuovere lo sviluppo della capacità riflessiva e, al tempo stesso, l'acquisizione di quella "prontezza" necessaria a sostenere, in maniera efficace, il dialogo (Diario IV anno, 1967-1968).

Se con gli alunni delle classi inferiori si conversa sulle feste liturgiche, con quelli più grandi si affrontano anche temi che riguardano l'attualità: dal Carnevale alla celebrazione di ricorrenze patriottiche; dalle notizie del telegiornale agli avvenimenti sportivi e ai fatti di cronaca raccontati dalla stampa periodica (lo sciopero nazionale; le elezioni regionali, il lancio dell'Apollo 13; l'attentato a Kennedy). Come la padronanza nell'uso della lingua è premessa imprescindibile per ogni forma di apprendimento così lo studio delle altre discipline si rivela utili ai fini del potenziamento linguistico: gli episodi di storia consentono di spiegare il significato di termini nuovi; le lezioni di geografia, basate sul ricorso sistematico al metodo dialogico, facilitano il riassunto orale e scritto.

Non mancano, per il corpo docente, occasioni di autocritica e, quindi, di valutazione del proprio operato: è il caso di una maestra che riconosce la propria responsabilità nella scarsa propensione di alcuni allievi a riflettere o della collega che, di fronte alla distrazione e alla tendenza della scolaresca ad esprimersi attraverso i gesti⁶, si interroga in merito alla necessità di "lavorare con più attenzione e con più interesse" (Diario VI anno, 1969-70). Talvolta emerge il timore di non essere all'altezza del proprio compito o un

5 Frequente è anche l'uso di vezzeggiativi come "scolaretti" o di diminutivi come "frugolini" (Diario III anno, 1966-1967).

6 La tendenza ad usare la mimica perdurava negli anni. Non mancavano infatti alunni che ancora in quarta classe "perdevano tempo nel gestire" (Diario VIII anno, 1968-1969).

sensu di frustrazione e di scoraggiamento di fronte ai troppi e ripetuti sbagli dei sordomuti. Qualche insegnante avanza anche proposte di miglioramento: Lacivita Michele e Parreschi Matteo, ad esempio, evidenziano la necessità di prevedere classi meno numerose e differenziali nell'intento di accrescere "il livello culturale e formativo" e di evitare, al tempo stesso, modifiche, in *itinere*, del programma con inutili perdite di tempo e difficoltà nell'insegnamento (Registri terza e quarta inferiore, a.s. 1965-66).

3. Gli esiti della valutazione

Dalla lettura della documentazione presa in esame emergono interessanti elementi in merito agli esiti del processo di valutazione. Elevata è la percentuale degli alunni ammessi alla classe successiva e di quelli che hanno completato il percorso di studi. Alcuni hanno anche conseguito la licenza elementare presso la scuola pubblica intitolata a Pietro Baricco, assessore alla pubblica istruzione del comune di Torino nella seconda metà dell'Ottocento. Non mancano casi di allievi accettati nella scuola secondaria di avviamento professionale per sordomuti aperta presso l'Istituto Donnino di Novara. L'esiguo numero di coloro che non ottengono la promozione alla fine dell'anno scolastico è destinato a contrarsi ulteriormente se si escludono i decessi, i trasferimenti e i casi di abbandono, dovuti a malattia o alla scelta dei genitori di ritirare i figli dalla struttura.

Nonostante le già richiamate lacune nella documentazione degli anni Quaranta e Cinquanta, è possibile ricostruire il percorso di studi di alcuni allievi con specifico riferimento al periodo di permanenza nell'istituto e ad eventuali progressi nel profitto. Se F.I. completa il ciclo di istruzione nei dieci anni previsti, B.P. incontra numerose difficoltà nella fase iniziale come si evince dalla ripetizione, per ben tre volte, della prima classe di articolazione. A.V., invece, termina la scuola con dodici mesi di anticipo rispetto alla normale durata del curriculum. G.M. migliora, nel corso del tempo, i voti bassi ottenuti in alcune materie, mentre S.M. mantiene, nell'acquisizione della lingua, un rendimento attorno alla sufficienza.

Anche le pagelle consentono di ripercorrere, sotto il profilo della valutazione, la carriera scolastica degli alunni. M.A. nel 1956-57 frequenta la terza elementare con voti compresi tra 7 e 10. Il rendimento evidenzia, negli anni successivi, una continuità di risultati come attesta da un lato la sostanziale conferma delle votazioni più alte nelle discipline in cui l'alunno eccelleva già in precedenza (articolazione, calligrafia), dall'altro un peggioramento in quelle dagli esiti meno brillanti (lingua orale e scritta). Ovviamente l'aumentato grado di difficoltà nel passaggio alla classe superiore incideva sull'ambito di conoscenze in cui più numerose erano le lacune e le incertezze. Il fatto che l'insegnante fosse sempre la stessa non induce, infatti, a supporre una maggiore severità di giudizio.

Da uno sguardo complessivo alle valutazioni emerge, ancora una volta, come l'ostacolo principale fosse rappresentato per i sordi dall'apprendimento linguistico. D'altra parte era difficile contrastare la tendenza all'utilizzo dei gesti, forma di comunicazione più semplice e rapida per gli allievi, come si evince dall'insistenza con cui le insegnanti cercavano di "far capire la necessità della parola" (Diario VI anno, 1969-70). Non sempre coronato da successo era anche il tentativo di correggere i difetti caratteriali: R. G., definito in terza superiore "permaloso", "vendicativo" e "tendente all'egoismo", viene descritto con un "temperamento superbo, invidioso ed egoista" anche al termine del percorso di studi.

È possibile qualche considerazione, in una logica comparativa, tra maschi e femmine. I dati relativi a quest'ultime si riferiscono, però, ad un campione ristretto perché dal 1965 l'istituto accoglieva solo sordomuti in base all'accordo che, stipulato con il Prinotti, prevedeva tra i due istituti torinesi per non udenti una divisione degli allievi secondo il criterio del sesso⁷. Il numero delle alunne di cui abbiamo traccia è ulteriormente ridotto se si considera che la lacuna nella conservazione dei registri riguarda, in prevalenza, le classi femminili. Dal confronto tra i voti sembra emergere una migliore valutazione delle allieve sotto il profilo della condotta e nello studio della religione in linea con un'immagine tradizionale della donna re-

7 Don Lorenzo Prinotti avviò a Torino, nel 1881, l'Educatario per le sordomute povere, prima di una serie di iniziative in favore dei soggetti privi d'udito: dalla Casa Famiglia rivolta ai maschi all'asilo infantile; dal patronato per l'inserimento nel mondo del lavoro all'oratorio come luogo di preghiera e di aggregazione. Trasformato negli anni Settanta del XX secolo in una Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza (IPAB), l'istituto chiuse nel decennio successivo. Per ulteriori approfondimenti cfr. Garavoglia (1912) e il testo scritto in occasione del centenario dalla fondazione.

missiva e devota. Non si riscontrano, invece, particolari differenze nell'acquisizione della lingua e nelle abilità di calcolo.

4. Conclusioni

Dall'esame della documentazione conservata presso l'istituto dei sordi emerge con chiarezza un'idea di valutazione strettamente connessa a un giudizio caratteriale non privo di un risvolto moraleggiante in un periodo in cui nel panorama italiano cominciano a delinarsi nuove sensibilità che, nel valorizzare le specificità del singolo alunno, auspicano il superamento di un modello valutativo standardizzato: si pensi alla pedagogia di Freinet o a quella del Movimento della Cooperazione Educativa. Su tali presupposti, proprio nelle scuole torinesi, vengono avviate, in quegli anni, le prime esperienze di tempo pieno, caratterizzate da un nuovo sguardo valutativo volto ad una approfondita conoscenza degli alunni (Tonucci, Caravita, Detti, 1983).

È pur vero che l'istituto per non udenti è una realtà educativa con caratteristiche peculiari e, quindi, paragonabile solo in parte alla scuola pionieristica degli anni Sessanta/Settanta. Una corretta rilettura dell'operato dei suoi insegnanti in materia di valutazione è possibile, pertanto, solo alla luce di un'analisi comparativa con le coeve esperienze del territorio rivolte a soggetti disabili. Una futura pista di ricerca può essere rappresentata, in tal senso, dallo studio della scuola medico-pedagogica torinese di cui, parimenti, si conserva un ricco archivio.

Riferimenti bibliografici

- Archivio storico dell'Istituto dei Sordi di Torino. Amministrazione. Personale, cc 124-127; Attività didattica. Scuola materna, scuola dell'obbligo (1945-1971), cc. 321-328 e 362. Diario IX anno – V classe inferiore, a.s. 1965-1966; Diario III anno – II classe inferiore, a.s. 1966-1967; Diario IV anno – II classe superiore, a.s. 1967-1968; Diario VII anno – IV classe inferiore, a.s. 1968-69; Diario VIII anno – IV classe superiore, a.s. 1968-1969; Diario VI anno, III classe superiore, a.s. 1969-1970.
- Catarsi E. (1990). *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Debè A. (2014). *“Fatti per arte parlanti”: Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento*. Milano: EduCatt.
- Ferrari M., Matucci G., Morandi M. (2019). *La scuola inclusiva dalla Costituzione alla Costituzione ad oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- Garavoglia L. (1912). 1881-1911. *I primi trent'anni dell'Istituto per i sordomuti poveri d'ambo i sessi fondato dal sac. Lorenzo Prinotti*. Torino: P. Celanza.
- I cento anni dell'Istituto Lorenzo Prinotti* (1982). Torino: Stab. Poligrafico editoriale G. Fanton.
- Morandi M. (2020). Dar voti a scuola. Appunti per una storia. In M. Ferrari, M. Morandi (eds.), *Maestri e pratiche educative dall'Ottocento a oggi. Contributi per una storia della didattica* (pp. 99-127). Brescia: Scholé.
- Morandini M.C. (2010). *Alla conquista della parola. L'educazione dei sordomuti a Torino tra Otto e Novecento*. Torino: Sei.
- Morandini M.C. (2011). I manuali e l'educazione dei sordomuti: i testi di lingua e di istruzione religiosa. In P. Bianchini (ed.), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia* (pp. 139-165). Torino: Sei.
- Sani R. (2008). *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*. Torino: Sei.
- Saturno M.T. (2021). *Storia dell'inclusione scolastica in Italia: lettura pedagogica della normativa*. S.l.: Diversi tutti.
- Serra G. (2020). *Storia e teorie della disabilità: dal mostro al soggetto alla persona, dall'esclusione all'inclusione*. Piazza Armerina: Nulla Die.
- Tonucci F., Caravita S., Detti E. (1983). *Valutare per conoscere. Cinque anni di ricerca in una scuola elementare*. Bologna: Il Mulino.